



Ieri visita-lampo del cancelliere tedesco a Roma per un incontro con il presidente del Consiglio Prodi

Kohl loda l'Italia ma non si sbilancia «Le pagelle si daranno solo in maggio» «Non badate ai sondaggi sull'Euro, i tedeschi mi daranno ragione»

ROMA. Tra gli stucchi e gli arazzi della saletta di palazzo Chigi dove sono assepati centinaia di giornalisti, Kohl tira fuori ancora una volta la storiella di sua madre. «Cerca di finire il tuo piatto prima di guardare in quello di chi ti sta a fianco», diceva la mamma del Cancelliere. E tanti anni dopo il figlio, quotidianamente assediato da chi cerca di carpirgli indizi sui probabili fondatori dell'Euro, ha pensato bene di cercare rifugio in quell'insegnamento di saggezza. «Ognuno deve fare il suo compito - dice - Prodi il suo, io il mio. Le date per decidere sono fissate, i voti e le pagelle arriveranno solo allora».

Dopo aver parlato per circa un'ora con Prodi, Kohl si è mostrato ieri sera molto cordiale con il suo ospite, ha parlato del presidente del consiglio come del «suo caro amico», non è stato avaro di complimenti sui meriti storici dell'Italia nei confronti dell'Europa e della stessa Germania, ha detto che la caravana europea messa in moto dai due Paesi «continuerà la sua strada e nessuno la fermerà». Ma sulla questione che ha calamitato su questo vertice tanta attenzione, se cioè il governo tedesco abbia già maturato un orientamento preciso riguardo alla partecipazione dell'Italia all'unione monetaria, il Cancelliere non ha voluto sbilanciarsi neppure di un solo centimetro.

Qualcuno probabilmente sperava in qualcosa di più. Una settimana fa il presidente francese Chirac aveva detto che «l'Italia ha vinto la sua battaglia e sarà della partita». Solo lunedì, a Bruxelles, i ministri finanziari europei hanno dato

il loro benestare agli ultimi atti di politica economica del governo di Roma. E Kohl si è rifatto a quest'ultimo giudizio sostenendo che «ha molto ben riconosciuto gli sforzi dell'Italia». Ma quanto ad anticipare verdetto o anche solo previsioni, il Cancelliere è stato categorico: «Fareste molto meglio a fare le parole crociate - ha detto rivolto ai giornalisti - che non a porvi ogni giorno le stesse domande: aspettate e vedrete».

Forse era illusorio attendersi che andasse oltre l'atteggiamento che si è imposto in queste ultime settimane. Con i guai che si ritrova in casa via via che si avvicina le storiche scadenze, Kohl non può evidentemente che muoversi con grande circospezione. Il Cancelliere vuole l'unione monetaria a tutti i costi, è convinto che sarà il pilastro portante di quella «casa comune» europea alla quale ha dedicato tutti i suoi sforzi. Ma deve anche cercare di vincere le elezioni del prossimo settembre. Ieri ha sostenuto che i due obiettivi non sono in contraddizione. «Nessuno sa che cosa pensano davvero i tedeschi dell'Euro - ha sostenuto - leggete pure i sondaggi che mi danno perdetto, ma se in tutti questi anni avessi dato retta a loro, oggi non sarei certamente qui».

Kohl è infastidito per l'agitazione che ha preso l'opinione pubblica, in Germania e altrove, e per le «stranezze» di cui danno prova anche molti politici. Più volte ha ripetuto ieri, a questo proposito, la parola «stupidaggine». E si è lamentato anche del fatto che molti lo ritengano già responsabile di un «peccato» - quello evidentemente

di aver già dato il via libera a un Euro indebolito dalla presenza italiana - che lui dice di non aver ancora commesso. Del nervosismo generale il Cancelliere deve però tenere conto. E per ciò insiste nel dire che le cose «bisogna farle ragionevolmente», bene e al momento giusto. Ma vorrebbe anche tagliar corto con la ridda di indiscrezioni e di sospetti che ogni giorno ormai trovano spazio nei mezzi di informazione. Ha consigliato quindi a tutti di non correr dietro a ogni genere di sirena: «Che le pagelle si faranno solo a tempo debito - afferma - è la mia posizione e quella del governo federale, e alla fine la posizione tedesca saremo solo noi a deciderla».

È stato soddisfatto Prodi di quello che Kohl gli ha detto? Il presidente del consiglio italiano ieri, con i giornalisti, ha parlato poco. Tutti del resto pendevano solo dalle labbra del Cancelliere. Il capo del governo di Roma ha voluto comunque garantire ancora una volta al suo ospite che l'Italia vuole un'unione monetaria fatta «con coerenza e rigore», aggiungendo anche che un'unione così fatta è «in questa fase storica» un interesse forse più italiano che tedesco. Prodi ha però voluto mettere l'accento anche su un altro aspetto della politica europea, che negli ultimi mesi ha caratterizzato l'atteggiamento italiano. L'Europa che verrà, ha detto, deve essere «solida e senza inflazione», ma deve anche veder nascere concreti progetti di sviluppo «che coinvolgano tutti».

Edoardo Gardumi



Il primo ministro Kohl con il presidente del Consiglio Prodi Bianchi / Ansa

Monti «incassa» il sì Ecofin

Il risanamento dei conti in Italia è partito in ritardo ma è stato tra i più severi d'Europa. All'indomani del disco verde dell'Ecofin al piano di convergenza italiano, il Commissario europeo Mario Monti ha sottolineato i progressi compiuti dal governo pur avvertendo che la moneta unica non ammette sconti: i criteri di Maastricht devono essere rispettati. «Non posso immaginare un Euro - ha premesso - senza Stati membri che rispettino i criteri di convergenza». Monti ha mentenuto il riserbo sulle chances dell'Italia di entrare nel primo gruppo dei partecipanti alla moneta unica. Tuttavia ha detto: «L'Italia ha cominciato il processo di disciplina finanziaria in ritardo rispetto alla maggior parte dei Paesi, ma negli ultimi anni ha fatto più di questi». Ieri, ha aggiunto Monti, «l'Ecofin ha riconosciuto l'entità dei progressi compiuti, ed ovviamente ha invitato le autorità italiane a persistere».

Si stemperano le accuse tedesche: «Avete fatto la vostra parte»

«Frontiere, una politica comune» Sui curdi Roma rassicura l'alleato

Dopo l'incontro dei capi delle polizie europee, il presidente del Consiglio promette tempi rapidi per la legge sull'immigrazione. Kohl: però c'è molto da fare.

ROMA. Di fronte alle telecamere e ai flash dei fotografi, nella sala cosiddetta «delle galere», antistante lo studio del presidente del Consiglio, c'è un Kohl molto loquace e un Prodi parco di parole, anche per dovere di ospitalità. E per dovere di ospitalità, per non dover far aspettare il collega tedesco, Prodi non si reca neppure a votare in Parlamento sull'arresto di Cesare Previti. I tempi sono stretti. I due premier, dopo il colloquio, e il breve incontro con i giornalisti devono andare a cena, con orari alla tedesca, alle 19,30.

Kohl si presta volentieri a rispondere alle domande dei giornalisti e cede al gusto delle battute: «Credo siate felici di vedere da vicino l'originale e non stupitevi vignette». Disquisisce ampiamente sulla costruzione dell'Europa, si lancia in excursus storici sul dopo guerra, sull'apertura, «dopo la fine della barbarie del nazional-socialismo e del fascismo», di «un nuovo capitolo della storia» che soprattutto «gli italiani, i tedeschi, ma anche i francesi, i belgi, e i lussemburghesi, sono stati determinati nel volere aprire». Un capitolo nuovo, che non poteva prescindere, dice, dalla costruzione di quella «comune casa europea», condizione indispensabile perché «l'Europa avesse nel mondo il posto che gli spetta». E la discussione se l'Italia dovesse o no farne parte, scandisce, «è discussione assai stupida». Prodi si tiene sulle generali: «La nostra amicizia deriva da comuni esperienze e soprattutto dal comune obiettivo per la costruzione dell'Europa. Italia e Germania vogliono un'Europa forte economicamente e più unita politicamente. Questo non significa non fare i conti riguardo al trattato di Maastricht. La nuova Europa deve nascere nella coerenza e nel rigore: questo è non solo interesse tedesco ma, in questa fase storica, è interesse principalmente italiano».

Parla dei problemi dell'immigrazione. «Abbiamo trattato a fondo il problema. Le frontiere italiane sono frontiere dell'Europa e abbiamo una responsabilità nei confronti di tutti gli altri paesi europei. L'incontro a Roma dei capi delle polizie costituisce la premessa tecnica per una politi-

ca operativa comune. Da parte italiana c'è un impegno nel portare avanti l'approvazione della legge sull'immigrazione nel più breve tempo possibile al fine di completare il nostro quadro normativo». Il cancelliere tedesco, da parte sua, da atto all'Italia di «aver fatto la sua parte», dichiara una concordanza di vedute sull'attuazione delle «decisioni chiare» prese a Roma dai capi delle polizie. «Una volta attuate queste decisioni - dice - saremo all'altezza del problema e lo risolveremo». Ma poi frena: «Sappiamo che i mezzi decisi non sono sufficienti. In Germania vi sono due milioni e mezzo di persone con passaporto turco e 500 mila sono curdi. È chiaro che i curdi hanno problemi nella loro terra che devono essere risolti».

Sondaggi? No grazie. C'è una convergenza netta, su questo punto, fra Prodi e Kohl. «Se avessi dovuto dar retta ai sondaggi degli ultimi anni su di me non sarei mai esistito. Invece eccomi qua», dice il cancelliere rispondendo a chi gli pone il problema della scarsa popolarità dell'Euro presso l'opinione pubblica tedesca. E Prodi: «Anch'io non sarei qui se i sondaggi avessero avuto qualche fondamento di verità».

Più che nei sondaggi Kohl confida negli interessi reali di alcune categorie, a cominciare da quella degli industriali: «Se la maggioranza dei tedeschi è davvero contro l'Euro non lo so nessuno. I sondaggi veri sono quelli che vengono dal mondo dell'economia. Gli industriali sono sicuri che il processo dell'Euro li aiuterà. I consulenti delle grandi banche di investimento americane scommettono sull'Euro perché vogliono fare buoni affari». E conclude con un lapidario: «L'introduzione dell'Euro mi sarà di aiuto nel vincere le elezioni politiche».

Dall'incontro con la stampa non arrivano insomma sbilanciamenti di sorta. E nel fiume di parole del cancelliere non c'è quella parola «liberatrice» sull'ingresso dell'Italia nell'Euro al primo turno, che del resto nessuno si aspettava più di tanto. Però la visita di poche ore potrebbe pesare molto sul piano politico. Amicizia ribadita ripetutamente, qualche scambio di

informazioni più «turistiche» a Piazza della Rotonda: l'albergo del Sole dove soggiornò Pietro Mascagni, il luogo dove soggiornò dal 1896 al 1897 il poeta tedesco Thomas Mann. Vicinanza culturale e intenti di collaborazione fra i due paesi.

Solo un piccolo contrattempo, a rompere l'armonia dell'incontro. Proprio quando Kohl varcava il portone di palazzo Chigi, mentre già sventolavano il tricolore della Repubblica e la bandiera tedesca, un funzionario ha invano tentato di fissare anche il vessillo dell'Unione europea. Invece niente, la cordicella si era aggrovigliata e il pennone di palazzo Chigi è rimasto fuori dall'Europa.

Luana Benini

Il cancelliere si informa su Fanfani e Forlani

Dopo il vertice la cena «Scusa Romano, quanto costa qui una casa?»

ROMA. Divisi, forse, su alcune cose ma non sulla mortadella o tocchetti.

Democristiano da sempre cancelliere tedesco da oltre quindici anni: Helmut Kohl ha conosciuto moltissimi uomini politici italiani. Ai di fuori dell'ufficialità, la curiosità umana ha il sopravvento e Kohl ha chiesto a Prodi notizie su Forlani e Fanfani.

Via, dunque, con gli antipasti. Poi tre assaggi di pasta: ravioli, ricotta e spinaci alla salvia, gnocchetti di patata alla fontina e rigatoni all'amatriciana. Veramente, Fortunato Baldassarri, il 53enne sabino di Accumoli, proprietario del locale aveva pensato ai bucatini per l'amatriciana ma poi ci ha pensato su: «i bucatini sono meno maneggevoli, soprattutto per un tedesco...». E, infatti, non ci sono

stati problemi. A seguire, un vero e proprio trionfo di portate: agnello, stinco di vitello al forno, carciofi alla romana, asparagi, frutta mista di bosco, pere cotte, tiramisù e torta alla ricotta. Il tutto annaffiato con un Chianti classico, il Castello di Ama e per dessert Malvasia di Lipari. Alla fine una chicca preparata da Fortunato: un gran piatto carnascialesco di frappe appena cotte.

Prodi e Kohl si sono salutati con un abbraccio e due baci sulla guancia in Piazza del Pantheon. «Auf wieder-sehn» (arrivederci) hanno detto entrambi. Prima di entrare al ristorante Kohl si è soffermato sulla targa che ricorda il soggiorno romano di Thomas Mann, l'autore di «Morte a Venezia». Kohl ha commentato: «Sehr gut» (molto bene) ed ha poi chiesto a Prodi notizie sui prezzi delle case nel centro storico di Roma. La serata ha dato a Prodi e Kohl due soli motivi di dispiacere. L'italiano, tornando a Palazzo Chigi, è stato contestato a Piazza Montecitorio da un gruppo di circa dieci persone che contestavano il «no» all'arresto di Previti. Il tedesco ha dovuto rinunciare per motivi di sicurezza alla finestra con vista sul Pantheon illuminato.

Scalfaro dalle Fiamme gialle torna sull'evasione: «Spesso manca il senso dello Stato»

Ciampi: «Le riforme le abbiamo già fatte»

Nuova risposta agli scettici. E i tassi, aggiunge, caleranno ancora. Visco: il nostro risanamento sarà capito.

ROMA. I partner europei hanno dubbi sulle possibilità dell'Italia di rispettare anche in futuro gli stringenti parametri economici e finanziari? Il superministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi, nel corso del suo intervento durante la cerimonia di apertura dell'anno accademico della scuola di polizia tributaria della Guardia di Finanza, prima snocciolò i concreti risultati conseguiti dall'Italia sul fronte del risanamento. Successivamente, in una conferenza stampa insieme al suo collega delle Finanze, Vincenzo Visco, chiarisce che il nostro paese deve essere consapevole di aver cominciato in ritardo la rincorsa ai parametri di Maastricht, e dunque le perplessità sulla sostenibilità futura qualche fondamento lo hanno. Ma ai dubbiosi (in buona e cattiva fede) il governo ha già risposto varando grandi riforme: quella del sistema fiscale, quella della pubblica amministrazione, la liberalizzazione del commercio.

«Dobbiamo essere consapevoli - dice il ministro del Tesoro - che noi

partivamo da condizioni che erano ancora abbastanza lontane dai criteri fissati. Ora gli appunti maggiori riguardano la sostenibilità e la risposta principale viene soprattutto dalle riforme strutturali che abbiamo varato, di cui quella fiscale è un pilastro». Il ministro Visco, in un certo senso, assolve i nostri scettici partners: «mettetevi nei panni di un tedesco o un olandese rispetto a un paese come il nostro che finora ha avuto i conti pubblici in disordine e quest'anno ha fatto un exploit. Poi in alcuni casi ci sono anche le elezioni di mezzo. Ma alla fine il nostro risanamento sarà capito». Visco si dice convinto che la riforma fiscale promossa a pieni voti dall'Ecofin produrrà il gettito atteso, nonostante sia «ovvio che ci sono dei rischi», comunque controllabili.

Oscar Luigi Scalfaro, intervenuto brevemente durante la cerimonia, ritorna su un tema molto caro al Capo dello Stato: la necessità di ritrovare parlando del dovere fiscale - il senso dello Stato e della comunità. Dopo aver ringraziato il ministro Visco, che

regge con «tanta saggezza e ammirabile discrezione» una delle poltrone «più difficili, faticose e volte più penose» dell'intero governo, Scalfaro afferma che «non abbiamo sempre quel senso dello Stato che ci dovrebbe far venire ibridi quando c'è qualche azione contro lo Stato, che è innanzitutto la comunità». «Quando non faccio il mio dovere, tradisco gli altri, quelli che lo compiono, tradisco i più deboli», conclude.

Nel suo intervento alla scuola tributaria, Ciampi ha ricordato il successo sul fronte della lotta all'evasione, scesa all'1,7% nel corso del 1997, il calo dei tassi sui titoli di Stato (i Bot ad inizio 1996 erano al 10,26%, ora sono al 4,72% lordo), la riduzione della spesa per interessi, che nel 1997 è calata di ben 16.000 miliardi. «Il miglioramento dei nostri conti è di evidenza inconfutabile», ha detto Ciampi secondo il quale, tra l'altro, nel 1997 la crescita dell'economia «sarà certamente superiore all'1,2% stimato dal governo». Certo, bisogna darsi da fare per ridurre più rapida-

mente possibile il debito pubblico. «Appena avremo una lira in più - spiega il ministro delle Finanze Visco - la restituirò ai cittadini. Ma noi siamo un paese che tra il 1980 e il 1992 ha accumulato un debito pubblico pari al 62% del Pil, e quindi dovremo gradualmente rientrare attraverso un surplus primario che quest'anno sarà di 6,5 punti».

Questo non significa, sostengono i ministri, che non si possa spingere sul pedale della crescita economica e della creazione di nuova occupazione. I soldi «per i progetti seri di investimento ci sono e ci saranno sempre», e Ciampi ribadisce che c'è ancora spazio per una ulteriore riduzione dei tassi di interesse a breve termine. Infine, detto che si cercherà di anticipare ad aprile la presentazione del Dpef, il superministro ricorda che «la missione dell'Iri come holding finanziaria è finita». Insomma, non ci sarà nessuna «Iri 2» per le aree depresse.

Roberto Giovannini

IL COMMENTO

Per Prodi nuovo look liberista

BRUNO UGOLINI

Dopo il commercio, gli Ordini professionali. Romano Prodi sembra aver assunto un nuovo look. La sua marcia liberalizzatrice, proseguita gettando nel panico gli esponenti della destra di casa nostra. «Ma come», sembrano dire, «ci rubate il mestiere... Siamo noi i liberalizzatori e voi gli statalisti...». Così, alla fine, Berlusconi prende le distanze dalle convinzioni del tetragono Tremonti ed esprime pareri più benevoli rispetto alle misure del governo. La verità è che Tremonti, come altri, è più coerente rispetto alla ideologia di una destra italiana che ha sempre interpretato ansie e pretese di una grossa parte del capitalismo burocratico e corporativo, spesso assistito. A parole sono tutti contrari a lacci e laccioli (per usare un'antica terminologia di Guido Carli), ma se si va a spulciare nella storia italiana trovi un intreccio impetuoso tra politica e affari, tra imprenditoria rampante e governi in veste di padrini. Tutta materia spesso entrata poi nelle aule dei tribunali penali e oggetto di acute riflessioni nei convegni organizzati a Capri e a Santa Margherita Ligure dai giovani industriali. Le stesse famose licenze per gli esercizi commerciali sono state spesso, come è noto, al centro di tumultuosi grovigli di sottogoverno e non certo elargite come un dovuto riconoscimento a capacità e professionalità.

Non tutti partecipano, però, al coro delle voci più o meno scandalizzate, per le misure modernizzatrici del governo. Alcuni rappresentanti dei circa 26 Ordini professionali da sburocratizzare hanno fatto sentire ieri commenti diversi. E il caso del segretario della Federazione nazionale della stampa Paolo Serventi Longhi, a proposito dell'Ordine dei giornalisti e del rappresentante degli attuali 36 mila dottori commercialisti (erano 2000 nel 1953, quando il loro Ordine nacque). Quello che si vuole evitare, hanno detto in sostanza, è la giungla, l'assenza di regole. Proprio questo appare l'intento dell'Ulivo: stabilire regole adeguate all'Europa. Regole adeguate ad una realtà assai diversa dal passato. Questi Ordini, con caratteristiche spesso medioevali, interessano le professioni più diverse: medici, notai, geometri, ostetriche, spedizionieri doganali. Altre categorie, quali, pensate un po', i «croupieri» rivendicano il proprio piccolo Ordine e decine di progetti di legge, come denuncia la Funzione Pubblica Cgil, sono presenti in Parlamento. Il governo dovrebbe sorvegliare anche queste nuove istanze legislative.

È un mondo dove la parolina «flessibilità» spesso fa paura. Dovrebbe valere solo per quei lavoratori dipendenti dove già, però, ad esempio, stanno prevalendo i contratti a termine, i contratti di consulenza, per non parlare dei tanti rapporti di lavoro atipici, con donne e uomini che lavorano a casa come imprenditori di se stessi. C'è, invece, un bisogno di flessibilità in tutti i settori della società. L'era della «rigidità» sta per collocarsi alle nostre spalle ed era quella che gli studiosi hanno chiamato «fordista», dal nome della grande casa automobilistica americana. Quando l'intera società era organizzata in modo pressoché eguale: fabbriche, scuole, uffici, negozi... Tutti con le stesse modalità di funzionamento, all'inizio e alla fine della giornata. Ora è in atto ovunque - e non solo come può avvenire in Italia - una rivoluzione degli orari adeguata, appunto, alle trasformazioni di una nuova società. Oggi gli operai di una fabbrica dove già si lavora per poco più di trenta ore settimanali - e ve ne sono ormai molte - escono magari alla sera dall'azienda e trovano un oscuro deserto, senza nemmeno un negozio aperto, senza un ufficio privato o pubblico a disposizione. Ecco: la cosiddetta «liberalizzazione» potrebbe anche portare libertà agli individui, rendere la loro vita sociale meno opprimente, rendere più appetibile la loro «flessibilità». E aiutare, nello stesso tempo, la nascita di nuove imprese, nuove attività, nuovo lavoro. Il look mostrato da Prodi, insomma, serve, a ben vedere, anche per far entrare una nuova generazione in quelle che rimangono cittadelle fortificate, costruite per renderle meno agevole l'accesso.